



DISPONIBILE SU

[www.studiorebecca.it](http://www.studiorebecca.it)

ISSN 0391-5239

ANNATA LXXXIII Novembre-Dicembre 2008

N. 6

DIR. FALL.

# IL DIRITTO FALLIMENTARE E DELLE SOCIETA' COMMERCIALI

RIVISTA BIMESTRALE DI DOTTRINA E GIURISPRUDENZA

GIÀ DIRETTA DA ITALO DE PICCOLI (1924-1940), RENZO PROVINCIALI (1941-1981),  
ANGELO BONSIGNORI (1982-2000) E GIUSEPPE RAGUSA MAGGIORE (1982-2003)

## DIREZIONE

GIROLAMO BONGIORNO, CONCETTO COSTA,  
MASSIMO DI LAURO, ELENA FRASCAROLI SANTI, LINO GUGLIELMUCCI,  
BRUNO INZITARI, GIUSEPPE TERRANOVA, GUSTAVO VISENTINI

*estratto*



CEDAM - CASA EDITRICE DOTT. ANTONIO MILANI - PADOVA - 2008

## PROBLEMI DELLA PRATICA

---

### FALLIMENTI – INDAGINE ISTAT 2006 – NUMERI, DURATA, DATI MEDI PER PROCEDURA, COMPENSI DEI CURATORI

di  
GIUSEPPE REBECCA (\*) - PAOLO ZOCCA (\*\*)

L'Istituto Nazionale di Statistica ha reso noti, con un certo anticipo rispetto al passato, i dati relativi ai fallimenti riferiti all'anno 2006.

In seguito verranno analizzati i dati relativi ai fallimenti, suddivisi per area geografica e attività economica. Verranno inoltre esaminate la durata media dei fallimenti, i volumi di attivo e passivo delle procedure, gli ammontari dei crediti privilegiati, i compensi dei curatori e altre spese sostenute per lo svolgimento delle procedure fallimentari.

I dati statistici degli anni precedenti sono sostanzialmente confermati; l'unica evidente differenza, comunque attesa, è la diminuzione del numero dei fallimenti dichiarati, diminuzione dovuta alla recente riforma.

*Analisi dei fallimenti dichiarati per ripartizione geografica ed attività economica dell'impresa.* – I dati esposti nella tabella 1 evidenziano i fallimenti dichiarati per ripartizione geografica ed attività economica dell'impresa negli anni 2005 e 2006.

Nel 2006 in Italia si è registrata un'inversione di tendenza rispetto al 2005, con una diminuzione generalizzata del numero dei fallimenti per un totale di poco superiore al -16%, mentre nel periodo precedente si registrava un aumento del 7,4%.

Un'eccezione si registra nel settore agricolo nel Nord Italia dove comunque la variazione in termini assoluti è di soli 3 fallimenti e nel centro dove il numero delle procedure è invariato.

Il settore in cui questa diminuzione è maggiormente evidente risulta essere il terziario: -18,7%. Nel centro il trend è più accentuato

---

(\*) Dottore Commercialista – Studio Rebecca & Associati, Vicenza.

(\*\*) Praticante Ordine di Vicenza.

con un -20,3%, mentre nel resto del Paese le diminuzioni sono in linea con la percentuale nazionale.

Nell'industria il decremento percentuale si attesta sul -11,7% a livello nazionale, ma presenta una forte variabilità nelle tre aree geografiche. La diminuzione in centro si colloca sul valore di -5,7%, nel sud invece si attesta attorno al -10%, mentre al nord è più marcata, con il -15,8%. Nel confronto con i dati degli anni 2004-2005 si nota come le maggiori variazioni, seppure di segno opposto, si siano manifestate sempre al nord e al mezzogiorno.

Tab. 1 - Numero di fallimenti dichiarati per ripartizione geografica ed attività economica dell'impresa. Anni 2005-2006 (valori assoluti e variazioni percentuali).

Attività economica	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	2005	2006	Var. %	2005	2006	Var. %	2005	2006	Var. %	2005	2006	Var. %
Agricoltura	21	24	14,3	16	16	0,0	37	24	-35,1	74	64	-13,5
Industria	2.115	1.781	-15,8	1.039	980	-5,7	1.345	1.212	-9,9	4.499	3.973	-11,7
Terziario	3.410	2.796	-18,0	2.089	1.664	-20,3	2.076	1.695	-18,4	7.575	6.155	-18,7
<i>Totale</i>	<i>5.546</i>	<i>4.601</i>	<i>-17,0</i>	<i>3.144</i>	<i>2.660</i>	<i>-15,4</i>	<i>3.458</i>	<i>2.931</i>	<i>-15,2</i>	<i>12.148</i>	<i>10.192</i>	<i>-16,1</i>

Fonte: Indagine Istat «Fallimenti dichiarati, fallimenti chiusi e protesti».

*Analisi dei fallimenti dichiarati per area geografica e ramo di attività economica dell'impresa.* – I fallimenti dichiarati nel 2006 hanno riguardato le attività economiche indicate nella seguente tabella numero 2.

Tab. 2 - Fallimenti dichiarati per area geografica e ramo di attività economica - Anno 2006.

RAMI E CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Nord	Centro	Mezzo-giorno	Italia
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	24	16	24	64
Estrazione di minerali	4	3	5	12
Attività manifatturiere:	1.117	565	662	2.344
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	19	9	39	67
Costruzioni	662	403	485	1.550
Commercio:	1.077	729	1.024	2.830
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	452	239	146	837
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni:	269	118	105	492
Intermediazione monetaria e finanziaria:	63	33	56	152
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca,	–	–	–	–
Altre attività professionali:	598	278	146	1.022

Istruzione	7	6	3	16
Sanità	31	18	23	72
Altri servizi ricreative, culturali, sportivi e personali	329	243	175	747
<i>Totale</i>	4.639	2.660	2.893	10.192

Fonte: Indagine Istat «Fallimenti dichiarati, fallimenti chiusi e protesti».

Si noti come, mentre il totale coincide, risulta una differenza compensata esattamente tra Nord e Mezzogiorno rispetto alla tabella precedente.

*Analisi dei fallimenti chiusi per attività economica.* – Nella tabella seguente sono evidenziati i fallimenti *chiusi*, distinti per attività economica d'impresa, negli anni 2005-2006.

Complessivamente la riduzione dei fallimenti chiusi si attesta al 6,5%; nel periodo 2004-2005 il numero dei fallimenti chiusi era diminuito di appena il 0,6%.

Il settore dell'agricoltura, al contrario, registra un aumento dei fallimenti chiusi, con un più 23,3%; sostanzialmente stabili le procedure chiuse nell'industria (-1%) mentre una diminuzione più consistente si registra nel settore terziario dove la percentuale raggiunge quasi il 10%.

Tab. 3 - *Fallimenti chiusi per attività economica dell'impresa. (\*)*  
Anni 2005-2006 (valori assoluti e variazioni percentuali).

Attività economica	Italia		
	2005	2006	Var. %
Agricoltura	86	106	23,3
Industria	4.192	4.150	-1,0
Terziario	8.896	8.064	-9,4
<i>Totale</i>	13.174	12.320	-6,5

(\*) Esclusi i fallimenti revocati e quelli chiusi per mancanza di massa passiva.

Fonte: Indagine Istat «Fallimenti dichiarati, fallimenti chiusi e protesti».

*Durata delle procedure concorsuali chiuse.* – La tabella successiva descrive, distinto per ciascun distretto di Corte di Appello, il numero dei fallimenti chiusi e la durata media delle procedure espressa in giorni.

Nel corso dell'anno esaminato la durata media delle procedure (2.964 giorni, oltre 8 anni) è aumentata rispetto al 2005 di 41 giorni, confermando il trend già segnalato negli anni precedenti: rispetto all'anno 2004 si era già registrato un aumento di 26 giorni.

Il distretto in cui la durata media dei fallimenti è più elevata è Reggio di

Calabria, con 4.786 giorni (più di 13 anni, come media). Nel 2005 in questo distretto la durata media era di 3.895 gg (poco più di 10 anni e mezzo).

Gli altri distretti che si distinguono per una durata superiore alla media nazionale sono prevalentemente collocati al Mezzogiorno; in particolare troviamo Potenza, con 4.394 gg, Catania (4.330 gg), Ancona (4.174 gg) e Messina (4.062 gg).

Tra i distretti del mezzogiorno solo Napoli, Cagliari e Sassari hanno chiuso le procedure con una durata media inferiore alla media nazionale.

La regione più rapida si conferma il Trentino Alto Adige: il distretto di Bolzano (88 procedure) e quello di Trento (55 fallimenti) sono particolarmente efficienti: 4 anni per il primo e 5 anni e mezzo per il secondo.

Nelle regioni di Lombardia, Lazio e Campania, in cui il numero dei fallimenti è maggiore in confronto alle altre regioni, le procedure vengono comunque chiuse in un tempo minore rispetto alla media nazionale.

Tab. 4 - *Fallimenti chiusi per distretto di corte di appello e durata della procedura* (\*).  
Anno 2005-2006.

Distretti di corte di appello	N° fall.ti	Durata media in giorni		Distretti di corte di appello	N° fall.ti	Durata media in giorni	
		anno 2006	anno 2005			anno 2006	anno 2005
Torino	923	2.524	2.531	Napoli	1.327	2.633	2.673
Milano	1575	2.591	2.504	Salerno	260	3.855	3.776
Brescia	621	2.604	2.794	Bari	363	3.637	3.672
Trento	56	2.049	2.243	Lecce	128	3.483	3.377
Bolzano	88	1.472	1.132	Taranto	109	3.245	3.657
Venezia	998	2.857	2.958	Potenza	74	4.394	4.080
Trieste	255	2.777	2.625	Catanzaro	258	3.923	3.723
Genova	524	3.303	3.032	Reggio di Calabria	81	4.786	3.895
Bologna	786	3.334	3.192	Palermo	351	3.472	3.462
Firenze	801	3.367	3.245	Messina	44	4.062	4.018
Perugia	218	2.720	3.331	Caltanissetta	42	3.879	3.948
Ancona	398	4.174	3.986	Catania	242	4.330	4.322
Roma	1631	2.471	2.270	Cagliari	138	2.668	2.890
L'Aquila	280	2.709	2.871	Sassari	85	2.954	3.535
Campobasso	45	3.509	3.456	Italia	12.701	2.964	2.923

(\*) Compresi i fallimenti revocati e mancanza di massa passiva.

Fonte: Dati Istat.

*Analisi delle gestioni delle procedure concorsuali negli anni 2005-2006.* – Dalla tabella 5 notiamo, come già precedentemente evidenziato, come il numero dei fallimenti dichiarati si sia ridotto rispetto al 2005 del 16,1%; negli anni 2004-2005 si segnalava invece un aumento del 7,4%.

I fallimenti chiusi diminuiscono del 6,4%, mentre nel periodo precedente la diminuzione era dello 0,6%; medesimo trend si registra per i fallimenti chiusi con passivo e chiusi con perdita (rispettivamente 6,5% e 6,3%), mentre nel periodo 2004-2005 il trend segnava valori di -0,6% e -0,8%.

La percentuale dei crediti privilegiati sul totale del passivo è salita dal 38% del 2005 a quasi il 40%. L'aumento della massa passiva (5,4%) è risultato inferiore all'aumento dei crediti privilegiati (10,8%).

La percentuale dell'attivo sul passivo, in leggera flessione, si è mantenuta al 20% circa.

La perdita media, dopo la diminuzione del 2005, è salita di quasi 100 mila euro, sfiorando il valore di 800 mila euro per procedura; il passivo medio per procedura è anch'esso aumentato, passando da 827 mila euro a 932 mila euro, con una percentuale sul passivo superiore all'85% (tabella 6).

Sostanzialmente stabili le spese per procedura che si quantificano al 17% dell'attivo.

Tab. 5 - *Fallimenti chiusi e indicatori - Anni 2005-2006*  
(*ammontare in migliaia di euro*).

VOCI	2005	2006
<i>Totale fallimenti dichiarati n.</i>	12.148	10.192
<i>Totale fallimenti chiusi n.</i>	13.564	12.701
Fallimenti chiusi con passivo n.	13.174	12.320
Fallimenti chiusi con perdita n.	12.717	11.922
<i>Ammontare:</i>		
- Attivo (A)	2.209.777	2.271.865
- Passivo (P)	10.889.380	11.477.486
- % Attivo / Passivo	20,3	19,8
- Perdita (Pe)	9.178.157	9.775.363
- % Perdita / Passivo	84,3	85,2
- Perdita media (*)	721,7	819,9
Ammontare crediti privilegiati	4.122.881	4.568.526
- % crediti privilegiati sul passivo	37,9	39,8
- Retribuzione al curatore (C)	120.314	126.595

- % Retribuzione al curatore / Attivo	5,4	5,6
- Spese di procedura (S)	378.239	386.033
- % Spese di procedura / Attivo	17,1	17,0

(\*) Solo per i fallimenti chiusi con perdita.

Fonte: Indagine Istat «Fallimenti dichiarati, fallimenti chiusi e protesti».

*Compenso ai curatori fallimentari.* – Nell'analisi del compenso ai curatori considereremo anche la durata dell'attività e l'ammontare totale delle spese per procedura.

Per le procedure chiuse nel 2006 i curatori hanno lavorato mediamente 8 anni, percependo un compenso complessivo di poco superiore ai 10.000 euro, che segna un aumento di circa 1.000 euro rispetto ai poco più di 9.000 euro percepiti per i fallimenti chiusi nel 2005. Mediamente quindi il curatore ha percepito un compenso annuo di 1.270 euro circa, pari a poco più di 100 euro al mese.

Le spese per procedura sono cresciute dai quasi 38 mila euro del 2005 a quasi 42 mila euro del 2006.

Tab. 6 - *Fallimenti chiusi e indicatori - Anni 2004-2006*  
(ammontare in migliaia di euro).

VOCI	2004	2005	2006
Compenso curatore	9,07	9,13	10,28
Compenso curatore annuo	1,14	1,14	1,27
Altre spese	26,4	28,7	31,3
Tot spese procedura	35,5	37,8	41,6
Attivo medio	176	168	184
Passivo medio	865	827	932
Perdita media	724	697	793
Durata media della procedura in gg.	2.897	2.923	2.964
Durata media della procedura in anni	7,9	8,0	8,1

Fonte: Indagine Istat «Fallimenti dichiarati, fallimenti chiusi e protesti».

*Conclusioni.* – L'indagine statistica tratta dai dati ISTAT conferma la situazione degli anni precedenti.

I fallimenti durano molto, in Italia, oltre 8 anni. I crediti privilegiati rappresentano una parte consistente (quasi il 40%) del passivo e la perdita sul passivo ammessa è mediamente dell'85%.

I curatori percepiscono compensi sempre molto limitati, compensi che,

rapportati alla durata della procedura, danno un risultato di poco più di 100 euro al mese, per procedura <sup>(1)</sup>.

Le altre spese per la procedura sono in aumento, e superano di gran lunga il compenso spettante al curatore. Per lo più si tratta di spese sostenute per le azioni legali intraprese e quindi di compensi per i legali.

Ancora una volta è emerso un dato eclatante.

Il compenso medio spettante a un curatore fallimentare è di circa 100 euro al mese. Tenuto conto dei nuovi compiti e delle correlate maggiori responsabilità che la riforma fallimentare attribuisce al curatore, osservato come la tariffa dei curatori sia invece ancora invariata, è di tutta evidenza come risulti inadeguata la struttura del compenso. È facile ipotizzare che, in assenza di una nuova tariffa, molti curatori saranno portati a rinunciare a svolgere questa attività di servizio così complessa e stimolante.

Il curatore infatti deve adempiere ad una serie di formalità, adempimenti e azioni legali che necessitano di una approfondita conoscenza della materia e che comportano diverse responsabilità.

La tariffa, come oggi determinata, non tiene conto della complessità delle procedure fallimentari e della professionalità necessaria per il suo svolgimento. Essa è regolamentata da un decreto ministeriale che lascia al giudice discrezionalità sull'applicazione di una misura minima e massima sull'ammontare dell'attivo realizzato, con una integrazione determinata sul passivo ammesso. Così calcolata, risulta quindi grossolana e per nulla in linea con la professionalità richiesta al curatore.

Non sempre infatti le procedure, anche se di ridotte dimensioni, possono essere svolte in modo agevole e rapido; la complessità, e di conseguenza la durata della procedura, è legata anche ai contratti in essere e alle cause in corso e a quelle da intraprendere.

Il compenso del curatore, anziché basarsi essenzialmente e unicamente sull'ammontare dell'attivo realizzato (la parte legata al passivo *ammesso* è pressoché risibile), dovrebbe essere calcolato sulla base di determinate percentuali legate alle diverse attività svolte dal curatore stesso per la realizzazione dell'attivo, distinguendo quindi tra cessione di mobili e immobili, incasso di crediti, gestione delle cause, revocatorie, transazioni.

A tutt'oggi, pur con la riforma del diritto fallimentare, la tariffa non è stata ancora modificata e rimane quindi in vigore quella stabilita attraverso il D.M. del (lontano) 1992.

<sup>(1)</sup> La nostra precedente analisi, «Indagine Istat sui fallimenti – Anno 2005. Numero ed durata delle procedure concorsuali. I compensi ai curatori fallimentari» è stata pubblicata ne «Il diritto fallimentare e delle società commerciali» – N. 2 – marzo/aprile 2008 – pag. 221-230.

Dati 2006 tratti dal sito: [http://www.istat.it/dati/dataset/20080711\\_00/](http://www.istat.it/dati/dataset/20080711_00/)



Confidiamo che la tariffa venga al più presto rivista, ma non nel senso di variare ulteriormente gli scaglioni, ma variandone proprio la stessa struttura.

Solo così le migliori professionalità potranno continuare a svolgere, ovviamente sempre con accuratezza e competenza, questo importante ruolo pubblico.